



BALIE E DOMESTICHE MARCHIGIANE E SAMBENEDETTESI IN EGITTO FRA '800 E '900

Tra il 1876 e il 1965 furono molti gli espatri marchigiani verso l'Egitto: si trattò di un'emigrazione soprattutto ascolana e ripana (Ripatransone) diretta verso il Cairo e Alessandria d'Egitto, ma non mancarono partenze anche da San Benedetto del Tronto.

Le emigrazioni furono principalmente femminili, soprattutto donne tra i 22 e i 32 anni, ma anche signore dai 40 ai 50 anni lasciavano le Marche, a volte anche con i figli. Più frequentemente, però, erano nubili, mentre le vedove e le coniugate corrispondevano rispettivamente al 5% e al 30%. La maggior parte delle volte, le donne che emigravano provenivano da un basso ceto sociale, in cui i capi famiglia svolgevano lavori umili e si allontanavano dalle proprie famiglie per guadagnare qualcosa, svolgendo attività di balatico presso le famiglie dei tecnici inglesi impegnati nell'esecuzione dei lavori del canale di Suez.

La presenza maschile in Egitto, invece, fu marginale, rappresentò appena il 9% degli emigranti totali che svolgevano lavori di costruzione.

Una caratteristica di questa migrazione femminile fu che le donne che partivano quasi sempre ritornavano, o per non rendere troppo lunghi i periodi di assenza o per governare meglio le relazioni familiari, riportando in patria oggetti come seta, abiti e oro.

Le autorità religiose sottolineavano che con queste partenze si perdeva la morale. In parte ciò era vero perché alcune donne, molto povere, partivano senza un mestiere e tantomeno professione, pertanto, erano costrette a buttarsi nella fornicazione per racimolare un po' di denaro, a volte anche da mandare alle famiglie in Italia. La chiesa aveva accusato questo fenomeno, ma le donne prendevano lo stesso la scelta di emigrare. Talvolta anche nei passaporti, dichiaravano di andarsi a prostituire. Fu anche il destino di molte minorenni spesso rinchiusi in case di prostituzione.

Con il tempo molte donne, che avevano intrapreso il viaggio in Egitto, si offrirono poi da intermediarie per accompagnare chi lo faceva per la prima volta.

I flussi migratori spesso cominciavano grazie alle madri che richiamavano le figlie non appena queste raggiungevano la maggiore età e dovevano rendersi autonome o contribuire al mantenimento della famiglia. Per le donne sposate, invece, le partenze erano dettate da esigenze familiari il più delle volte per migliorare la loro condizione economica.

Fonte: Olimpia Gobbi, *Emancipazione delle donne nelle Marche del Sud*, AndreaLivi Editore, Fermo 2017

autori: Del Prete Mary

Farinelli Federica

Zhuka Mishel